Ballata dell'elettore

2 maestri di democrazia

Alleluia! L'avvocato
Mario Scelba è ritornato
a tuonar dal video,

e mangiando i minutini
a Benigno Zaccagnini
le cantò chiarissime.

Con accento veritiero
ha svelato il gran mistero
che turbava gli animi.

Si diceva: la DC
va a sinistra, ma con chi?
I mancini mancano.

Con Bonomi, che del grano
fa l'ammasso al monte e al piano
e raccoglie scandali?

Meglio forse l'Andreotti
che perfin sui ferribotti
metterebbe i missili?

Ma qualcuno, assai scontento,
esigeva un elemento
più gradito al popolo

E Aldo Moro, sempre astuto,
toglie all'ultimo minuto
l'asso dalla manica:

anzi, è l'asso di bastoni,
il campione dei campioni
dalla grinta energica.

Scelba dice: se vi pare
a sinistra si può andare
a passo di carica:

sarà tutto un carosello
con jeep, mitra e manganello,
sarà una goduria...

Come quando i questurini
li chiamavano «scelbini»
per non fare equivoci,

mezza Italia andrà in prigione:
ma passando dal portone
di sinistra, è ovvio...

L'inventor del culturame
da sinistra farà strame
di Levi e Moravia.

Torneran le antiche glorie,
quelle belle sparatorie
di Melissa e Modena.

Con quest'uomo celebrato
per il senso dello Stato,
vero democratico,

si vedran le vecchie leggi
per truffare voti e seggi
ritornare in auge.

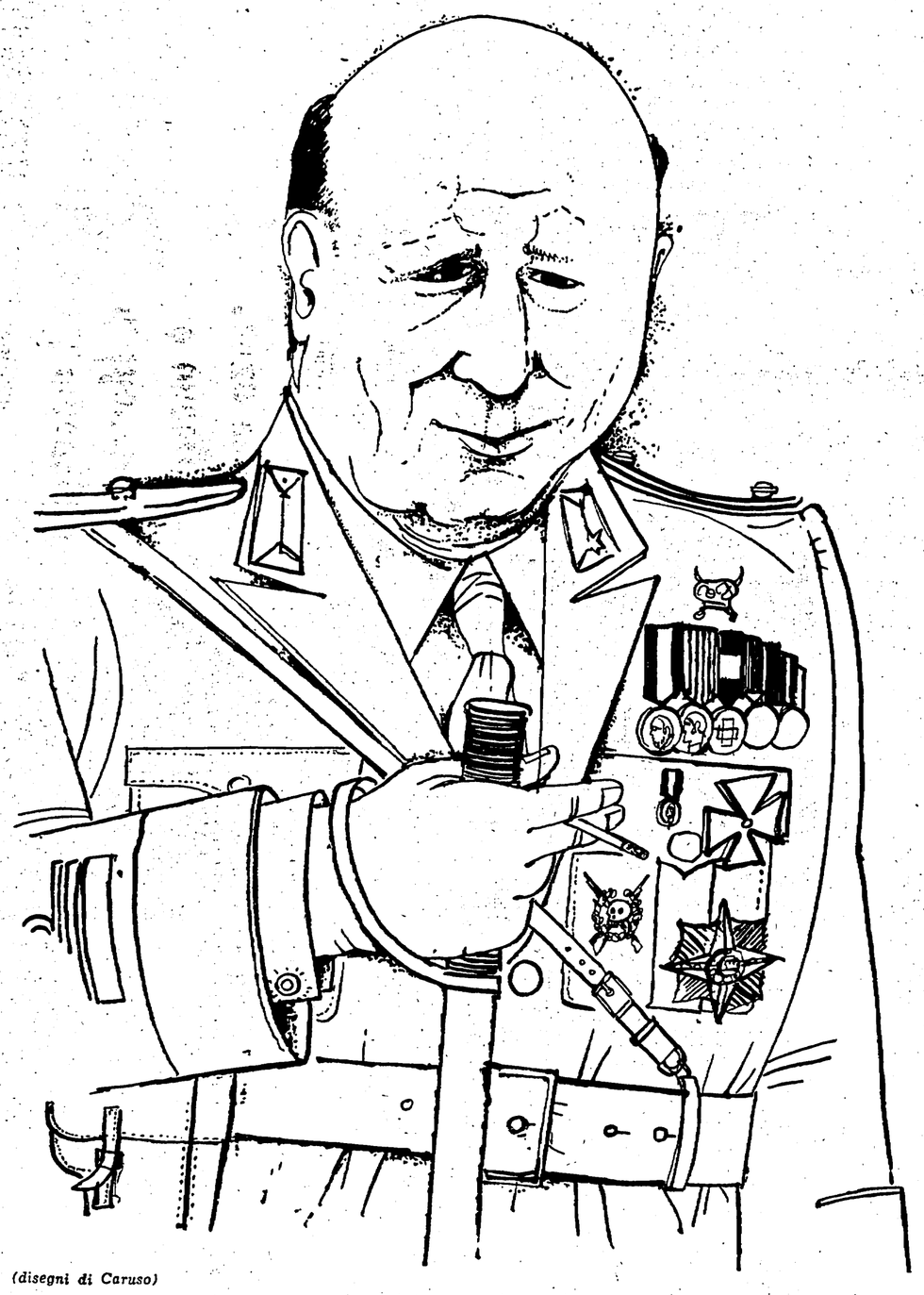
Bandiranno con gran zelo
un nuovissimo vangelo
Sarti e gli altri accoliti...

Vera via del socialismo
sarà detto lo scelbismo:
la strada più «celere».

La moral del fatto è questa:
la DC, purtroppo, resta
sempre la medesima.

Cade a Scelba nelle mani
chi si fida di Taviani:
la DC non cambia.

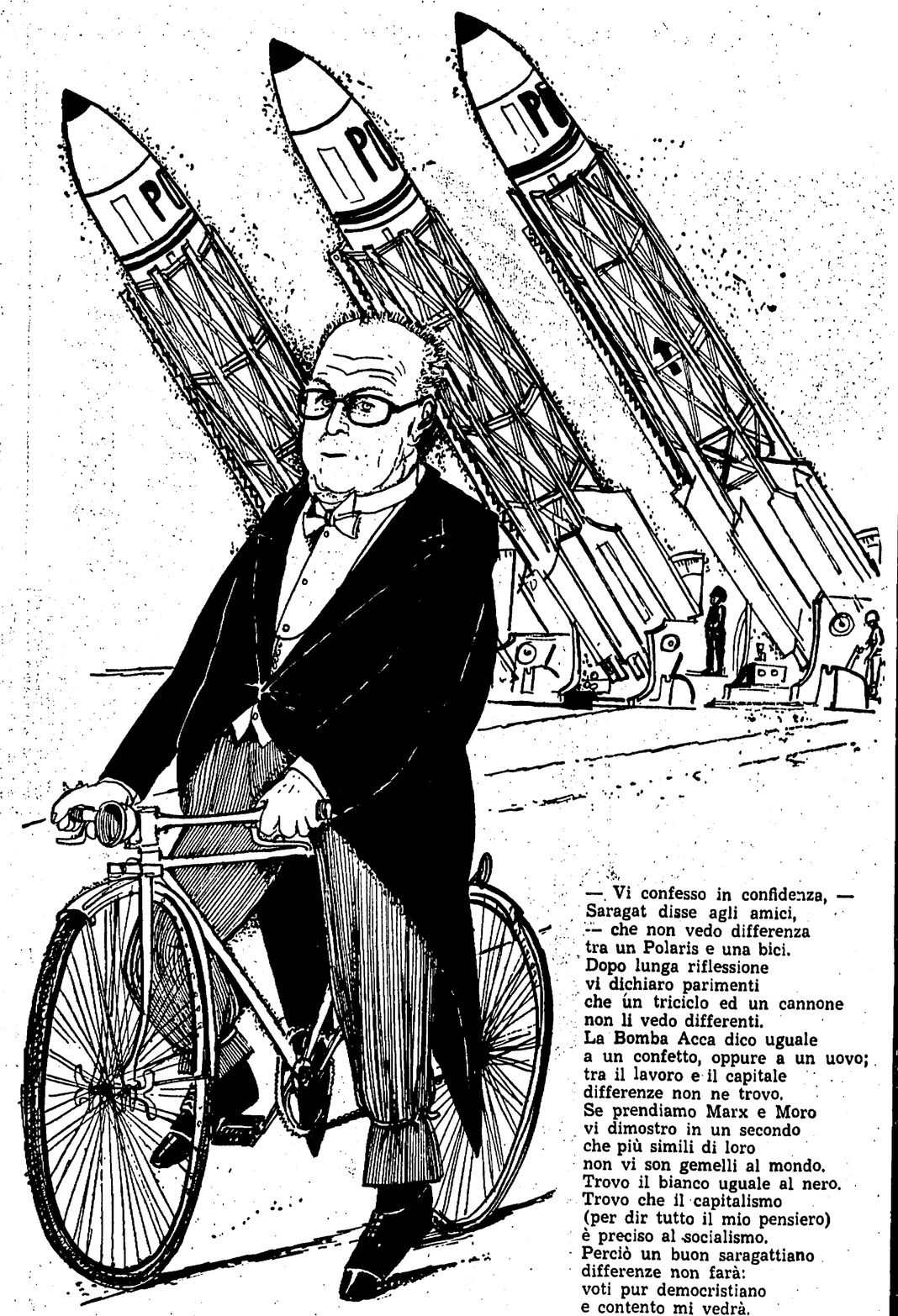
Lo vedranno, prima o tardi,
anche Nenni e il buon Lombardi:
gli altri già lo vedono.



(disegni di Caruso)

« Il PSI si è convinto che l'alleanza con il partito comunista non era la strada per arrivare al governo del paese. Di qui i tentativi di cambiare strada. Ma oggi non discuteremmo sull'inserimento del partito socialista nell'area democratica senza la dura battaglia combattuta dalla Democrazia Cristiana. Intraprendere un cammino come ha fatto il partito socialista non significa aver raggiunto la meta verso la democrazia, la meta della democrazia... ».

Scelba alla TV, 5 marzo '63



« Il PSI deve fare fino in fondo la sua scelta in politica estera, uscendo dal comodo utopistico neutralismo e scegliendo il Patto Atlantico. Da questa scelta politica discendono le conseguenze tecniche, dato che io non me ne intendo poiché non conosco la differenza che passa tra un missile ed una bicicletta...».

Saragat alla TV, 27 febbraio '63

— Vi confesso in confidenza, —
Saragat disse agli amici,
— che non vedo differenza
tra un Polaris e una bici.
Dopo lunga riflessione
vi dichiaro parimenti
che un triciclo ed un cannone
non li vedo differenti.
La Bomba Acca dico uguale
a un confetto, oppure a un uovo;
tra il lavoro e il capitale
differenze non ne trovo.
Se prendiamo Marx e Moro
vi dimostro in un secondo
che più simili di loro
non vi son gemelli al mondo.
Trovo il bianco uguale al nero.
Trovo che il capitalismo
(per dir tutto il mio pensiero)
è preciso al socialismo.
Perciò un buon saragattiano
differenze non farà:
voti pur democristiano
e contento mi vedrà.

I medici cialtroni

C'è ormai una forma di anticomunismo che si può dire di secondo grado: quella per cui si giudica un altro partito in base ai suoi rapporti con il PCI.

E' il caso del PSI, di cui tutti si stanno premurosamente occupando, da Saragat ai missini, come di un minorato o di un malato grave che sembra, tuttavia, accennare a un miglioramento. Tutti ne spiano i segni che possano indicarne il progressivo distacco dal PCI. Come in un consulto di medici cialtroni, si discetta sulla sua «maturità» o meno ad essere accolto nell'«area democratica».

E c'è chi, come Saragat, reputa che i suoi legami con il PCI siano abbastanza fragili e gli sarebbe ormai sufficiente, per entrare in quella famosa area consacrata, un atto di abiura del neutralismo e una professione di fede atlantica: se facesse ciò, gli darebbero, come ai convertiti in età avanzata, tutt'insieme, battesimo, cresima e prima comunione (e, magari, anche l'estrema unzione!).

Per altri, tra cui Moro, le condizioni del PSI non convincono ancora e la guarigione è dubbia e lontana.

Malagodi, Michelini e Covelli sono addirittura in urto con l'altro terzetto di medici, che accusano di voler rilasciare un certificato falso, mentre essi, autentici specialisti di democrazia, sanno benissimo che il PSI non potrà mai diventare un partito democratico.

E tutti questi medici, attorno al paziente, pretendono di auscultarlo davanti e di dietro, di fargli dire «trentatrè», di fargli mostrare la lingua, gli danno pacche sulle ginocchia per controllarne i riflessi e gli rivolgono le domande più imbarazzanti.

«Come va, a che punto siamo con questi legami?», lo interpellano.

«E per la CGIL, per i comuni — incalzano i medici — come la mettiamo?».

Saragat e Reale sarebbero abbastanza ottimisti. Ma quello, Moro, è un medico fiscale. Al punto da chiedere a bruciapelo al paziente, quasi si trattasse di un vecchietto incontinente: «Farai più le nazionalizzazioni?».

E Nenni, invece di spazientirsi e mandare finalmente al diavolo quella manata di dottori in veste di Commissione medica di controllo, si è sentito in obbligo di dichiarare alla TV: «Non abbiamo nazionalizzazioni da proporre. Per ora ci interessa il successo dell'ENEL».

Potenza e suggestione dell'anticomunismo — come si vede —, se perfino il segretario del PSI, per timore di essere incriminato come filocomunista, ha ripudiato riforme che sono nel programma del PSI da anni e sono un'esigenza nazionale rivendicata sempre più largamente dalla maggioranza dei lavoratori.